

Sugli ultimi due film di Derek Jarman

*Wittgenstein*, il più lucido e umoristico, e *Blue*, il più lirico e visionario - agli estremi della visione, infatti. Si tratta di due filoni percorrono tutta la filmografia di Jarman. Da un lato *Sebastiane*, *The Tempest*, *Edoardo II*, *Caravaggio*, *Wittgenstein*, nei quali una storia preesistente (testo teatrale o biografia, magari leggendaria) viene smontata e ricomposta in una narrazione scarna o addirittura ellittica, con un ambiguo o illeggibile inquadramento storico, tra quadretti muti e dialoghi sentenziosi e sarcastici, sullo sfondo di scenografie appena accennate (a parte la Sardegna di *Sebastiane*, è nero-neutro con improvvise chiazze di colore. Jarman su *The Tempest*: «Il nostro budget era soltanto di 150.000 sterline. Così la nostra isola meravigliosa dovette essere per forza l'Inghilterra»). E può essere proprio l'ostentata mancanza di ordine e serietà del film a stabilirne l'efficacia, come nel caso di *Wittgenstein*: «Ciò che il film riesce a fare è sovrapporre il mondo sociale di Cambridge – colto brillantemente nelle caratterizzazioni di Keynes e Russell – al mondo di Vienna, diversissimo e molto più privato. E riesce anche, credo, ad articolare in forma filmica i grandi temi del pensiero di Wittgenstein: che il linguaggio non è una rappresentazione del mondo ma parte di esso, e che le nostre esperienze più intime prendono forma pubblicamente. Infine, penso che colga il paradosso della vita di Wittgenstein che combinava l'intensità del dubbio e la sofferenza con la gioia nella vita come nel pensiero; e proprio questo gli consentì di pronunciare le sue ultime parole: "Dite che ho avuto una vita felice". Riuscire a rendere questa affermazione finale più comprensibile non è il minore dei risultati del film di Jarman» (Colin MacCabe).

Alla produzione di questi lungometraggi, i più conosciuti in Italia, si è da sempre intrecciata la realizzazione di film non narrativi che in grande libertà giustappongono visioni oniriche, episodi legati alla più stringente attualità, grottesche parodie del presente e i più suggestivi esperimenti sul rapporto fra immagini e musica. *Jubilee*, *The Angelic Conversation*, *The Last of England*, *War Requiem*, *The Garden*, i tanti video, corti e mediometraggi compongono questo coerente repertorio di visioni struggenti e inquiete e di intense intuizioni poetiche, che in *Blue* trovano una formulazione ancora più essenziale e coinvolgente: in questo radiodramma azzurro è portato alle estreme conseguenze il raffinato lavoro sulla combinazione di voci, rumori, musica che da anni Simon Fisher Turner svolge per i film di Jarman. Per questo si tratta anche del film più esplicito, diretto, autobiografico: *The Angelic Conversation* rileggeva i sonetti shakespeariani, assai spesso le immagini di Jarman hanno addirittura fatto a meno delle parole, *Blue* è invece un tutto-e-nulla visivo, indefinibile, spiazzante, che sottolinea l'asprezza dell'esperienza della malattia narrata nei testi. *When most I wink, then do my eyes best see* (Più gli occhi serro e più i miei occhi vedono – Shakespeare, sonetto 43): il cinema di Jarman continua a ricordarci il potere della vista interiore.